

AIO



Francesco Pigozzo

Stile e episteme

Saint-Simon e la letteratura
delle scritture fattuali





©

ISBN

979-88-255-2352-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA MARZO 2022

INDICE

- 7 *Introduzione*
- 17 **Capitolo I**
Dall'ossessione della norma disattesa al collezionismo dell'inaspettato
- 1.1. Vanità, ignoranza, manie...: verso un'etologia di corte, 17 –
1.2. L'incongruità del totale autocontrollo: *droiture*, franchezza, “giuste punizioni” e gusto per gli scherzi, 84 – 1.3. Diverso, irrazionale, casuale, soprannaturale: un'epistemologia involontaria?, 155.
- 209 **Capitolo II**
Capire è vedere, spiegare è mostrare
- 2.1. Epifanie di incongruità o l'arte della scena, 216 – 2.2. La persecuzione dell'incongruità o il linguaggio dello stupore, 259.

- 315 Capitolo III
 Un'articolazione paradigmatica del testo
 3.1. Sospensione *subita* ma *innocua*, 318 – 3.2. Sospensione *osservata* e *innocua*, 324 – 3.3. Sospensione *subita* e che *ridonda in condanna etica*, 337 – 3.4. Sospensione *osservata* e che *ridonda in condanna etica*, 349.
- 375 Capitolo IV
 Conclusione

INTRODUZIONE

... car il faut du singulier partout...
M, I, 559⁽¹⁾.

In un precedente volume⁽²⁾ dedicato al grande capolavoro della tradizione memorialistica francese di Ancien régime – i *Mémoires* di Louis de Rouvroy, duca di Saint-Simon – ho avuto modo di presentare la cornice teorica e metodologica di una ricerca intrapresa ormai nel lontano 2007, sotto gli auspici e con il decisivo stimolo di Francesco Orlando e delle conseguenze delle teorie di Ignacio Matte-Blanco per l'ermeneutica letteraria⁽³⁾. Quel volume presenta anche una

(1) SAINT-SIMON, *Mémoires. Additions au Journal de Dangeau*, éd. établie par Y. Coirault, 8 voll., Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris 1983-1988. D'ora in poi tutte le citazioni dai *Mémoires* saranno indicate in corpo di testo con una *M* seguita da numeri di volume e pagina.

(2) F. PIGOZZO, *Saint-Simon l'autentico*, Aracne, Roma 2016.

(3) Non posso che ridurre qui a due semplici riferimenti bibliografici un'esperienza formativa e intellettuale che mi ha profondamente coinvolto in un totalizzante rapporto allievo-maestro per tre indimenticabili anni. F. ORLANDO, *Per una teoria freudiana della letteratura*, Einaudi, Torino 1992 [1973 e 1987]. I. MATTE-BLANCO, *The Unconscious*

parte dei risultati di tale ricerca, concentrandosi sulle problematiche storico-politico-religiose connesse a un insieme di fenomeni tematici ricorrenti e caratterizzati da ambivalenza logica e assiologica. Ho etichettato tale insieme con un termine atto a riassumerne i tratti definitivi, che accomunano la grande varietà di occorrenze ad esso riconducibili: “(in)congruità”. Arrivismo cortigiano e asceti trappista; sistema gerarchico dei ranghi, sua simbologia e suo svuotamento nella complessa relazione con il potere monarchico; conseguenze di tutto ciò per il bene di Francia nel contesto europeo... i motivi cardine della ricostruzione memorialistica di Saint-Simon mi sono parsi illuminati da una proposta di lettura paradigmatica⁽⁴⁾ del testo che ha seguito in profondità le contraddizioni di quella che con anacronismo non privo di ragioni ho chiamato la “ideologia” del duca e pari – una “ideologia” che, nel tradursi in rappresentazione verbale del mondo cui tiene, testimonia di una visione ben più complessa di quanto possano farci pensare le tesi esplicitamente propugnate.

Ma limitare lo studio della dialettica di “congruo” e “incongruo” a questi aspetti più appariscenti e carichi di problematiche politiche storicamente ben determinate significa indubbiamente fare un torto allo spessore semantico dei *Mémoires*, che tanto più sono in grado di coinvolgerci ancora oggi emotivamente quanto più la loro capacità di significazione trascende quelle problematiche: la stessa “filosofia della storia” che ho ricostruito a conclusione del citato

as Infinite Sets. An Essay in Bi-logic, Karnac, London 1998 [1975]; *Thinking, Feeling and Being*, Routledge, London & New York 1998.

(4) Nel senso tecnico, estrapolato dalla linguistica all’analisi letteraria da Orlando, della “scomposizione paradigmatica”, su cui vedi F. ORLANDO, *Dodici regole per la costruzione di un paradigma testuale*, in Id., *Per una teoria...* cit., pp. 221-241.

volume, con altro voluto anacronismo, è per l'appunto *involontaria*. Con tale aggettivo non intendevo sminuire l'intelligenza dell'autore, secondo un vecchio e infondato luogo comune di cui Saint-Simon è vittima fin dall'Ottocento, intendevo semmai riferirmi al fatto che quell'esito oggettivamente documentabile nel testo doveva risultare altrettanto oggettivamente imprevedibile e con ogni probabilità non accettabile per l'autore biograficamente inteso⁽⁵⁾. L'ambivalenza e la pervasività strutturante del nodo tematico di tipo etico-sociale all'interno del testo, infatti, non emergono come riflessione consapevole del memorialista, bensì restano dati impliciti e esteticamente indipendenti dal merito concreto e referenziale delle questioni in gioco.

L'opposizione che ho chiamato di congruo e incongruo, tuttavia, include e oltrepassa persino quello stesso nodo. Le incongruità etico-sociali hanno fondamento nella volitività (o responsabilità) attribuita alle unità-personaggio. Emancipandosi dalla dimensione etico-sociale, l'attenzione analitica supera anche la necessità di riferirsi a un rigido sistema di colpe e meriti, di apologie e indignazioni, fino a oltrepassare la dimensione delle stesse unità-personaggio come termine di confronto e di coagulo dei temi. È il compito che mi prefiggo in questo volume, che contiene e sviluppa la seconda parte del mio lavoro di ricerca dottorale, mirando ad esplorare più liberamente la varietà tematica in cui si declina la classe logica di fondo. Non si tratterà di costruire una rigorosa tipologia delle incongruità, ma di proseguire il percorso empirico che dall'aspetto ideologico dei *Mémoires* ci conduce senza sbalzi verso l'aspetto più propriamente letterario e, come vedremo, epistemico.

(5) Per una piena riabilitazione biografica del duca di Saint-Simon, si legga M. HERSANT, *Saint-Simon*, Gallimard, Paris 2016.

Prima di addentrarmi nel discorso sui *Mémoires* del duca e pari, tuttavia, mi sembra necessario esplicitare due questioni di portata teorica più generale che sono strettamente connesse alla mia analisi e al modo in cui ho deciso di presentarne i risultati. Esse mi paiono precludere a fascinosi quanto scarsamente esplorati percorsi di ricerca a venire. In primo luogo, quali sono i limiti di applicabilità dell'analisi figurale a una scrittura memorialistica e, più in generale, a tutte quelle produzioni verbali comunicative il cui "patto di fruizione" richiede di mantenere viva e pertinente la distinzione tra valori di verità e di falsità referenziali? E poi, fino a che punto tale approccio metodologico ai testi può produrre risultati fecondi anche per altri ambiti scientifico-disciplinari? A quasi dieci anni dalla morte di Francesco Orlando, portare a galla queste riflessioni significa anche accollarsi la responsabilità di mantenere viva e aperta a ulteriori sviluppi la sua elaborazione teorica oltre che l'applicazione pratica del metodo assieme a cui si è sviluppata.

Indizio della prima questione è che l'ordine da me scelto per presentare i risultati della mia lettura interpretativa può sembrare troppo equivocamente fondato su una rozza divisione di contenuti e forma. Nel primo volume, concentrandomi sulle incongruità intese in senso etico e sociale mi sono in fondo attenuto alla superficie più contenutistica di un testo e di un autore che è ricordato come stereotipo di un'attardata difesa di prerogative vetero-feudali. In realtà, è evidente che fin dall'analisi di queste incongruità, e nella loro stessa riconduzione a una medesima classe logica, non ho fatto che distinguere "forme" nel "contenuto" e soprattutto rinvii figurali tra le differenti forme, strutturati secondo precise opposizioni logiche che costruiscono la caratteristica "ottica" (come avrebbe detto Coirault) o "visio-

ne del mondo” cui è richiesto di aderire al lettore dei *Mémoires*. Ma credo non dipenda da difetti di impostazione del mio lavoro o del mio discorso se ho poi scelto di rinunciare a una rigorosa categorizzazione logica di queste forme del contenuto e a una rigida tipologizzazione delle loro relazioni figurali (come Orlando fece, magistralmente, a partire dalla *Lettura freudiana della “Phèdre”*⁽⁶⁾). Il fatto è che i *Mémoires* sono pur sempre un’opera lontana *per statuto* dalla coesione immaginaria di capolavori letterari in senso forte – anche se il valore di verità e il significato di questa affermazione restano puramente intuitivi e starebbe appunto a un apposito studio determinarli con rigore.

Si tratterebbe allora di approfondire il discorso impostato da Gérard Genette con *Fiction et diction*⁽⁷⁾, perché la memorialistica è evidentemente una scrittura dallo statuto letterario “condizionale” e condivide con le altre scritture “fattuali” una piena coestensività con il regime ordinario del linguaggio, con i discorsi a finalità pratica e comunicativa diretta. Tra gli studiosi di memorialistica, Jean-Louis Jeannelle è colui che ha meglio messo a fuoco la questione⁽⁸⁾, rinunciando tuttavia a individuare un criterio di distinzione teorica assoluto, cioè logicamente forte e autonomo, tra scritture fattuali e scritture fizonali⁽⁹⁾ – la definizione stes-

(6) F. ORLANDO, *Lettura freudiana della “Phèdre”*, Einaudi, Torino 1971. Poi ripubblicato in *Due letture freudiane*, Einaudi, Torino 1990.

(7) G. GENETTE, *Fiction et diction*, Seuil, Paris 1991. Si veda anche la postilla *Fiction ou diction* apparsa su «Poétique», 2003/2 (n. 134), pp.131-139.

(8) J.L. JEANNELLE, *Écrire ses Mémoires au XXe siècle*, Gallimard, Paris 2008; e ancor di più l’articolo «L’Acheminement vers le réel». *Pour une étude des genres factuels: le cas des Mémoires*, apparso su «Poétique», 2004/3 (n. 139), pp. 279-297.

(9) Per una utile messa a punto linguistica della porosità e imperfezione della distinzione, si veda il numero speciale della rivista «mo-

sa di “fattuale” essendo largamente insoddisfacente e, d’altro canto, tali scritture essendo troppo fortemente orientate alla loro finalità sociale e dunque aperte, centripete, rispetto a ogni “autotelismo” immaginativo o linguistico. Eppure esiste a mio parere un criterio di distinzione solido, che tiene assieme la prospettiva testuale e quella pragmatica: è il criterio in base al quale Francesco Orlando distingueva tra generi “letterariamente forti o deboli”. Potremmo rideclararlo in termini di “patto di lettura”, concetto ben noto a chi lavora sulle scritture memorialistico-autobiografiche⁽¹⁰⁾. Il discorso merita una trattazione estesa che non troverebbe spazio qui, ma trovo importante sottolineare che la mia analisi dei *Mémoires* di Saint-Simon ha fortemente presente il patto di lettura “letterariamente debole” che il lettore stringe immediatamente con il testo; non mi riferisco a singoli passi espliciti, ma a un fenomeno strutturale e costante lungo l’intero testo: al lettore virtuale, o come la chiamava più precisamente Orlando alla “funzione destinatore/destinatario”⁽¹¹⁾, è richiesto esplicitamente di tenere ben ferma la distinzione tra verità e falsità referenziale di ciò che il testo afferma. Ciò che rende improprio, vorrei dire testualmente illecito, ridurre a pura autoreferenzialità linguistica, a gioco gratuito di linguaggio e di logica, il discorso del memorialista.

dèles linguistiques», 2012 (n. 65), *Entre fait et fonction*.

(10) In una traiettoria intellettuale troppo spesso ignorata, Philippe Lejeune ha coniato e fatto evolvere il concetto di “patto autobiografico” incessantemente dal 1971 a oggi. Si veda C. ALLAMAND, *Le “Pacte” de Philippe Lejeune*, Champion, Paris 2018. Ma per una contestualizzazione più ampia e interdisciplinare del concetto di “contratto di lettura” si veda J.-M. GRANIER, *Du Contrat de lecture au contrat de conversation*, in «Communication et langages», a. 2011 n. 169, pp. 51-62.

(11) Rinvio a F. Orlando, *Risposte a un questionario*, in *Per una teoria... cit.*, pp. 95-129: pp. 110-116.

Perciò ho creduto adeguato e rispettoso nei confronti del testo un percorso analitico che avesse come scopo di mostrare solo in modo progressivo l'autonomia formale, la presenza astratta della classe logica che soprintende alla sua coerenza e bellezza – che restano nondimeno documentabili. Mi sembra d'altro canto, e con ciò vengo alla seconda questione di portata teorica cui accennavo, che lo sviluppo di un approccio analitico di tipo letterario specificamente ritagliato sulle peculiarità delle scritture fattuali, offrirebbe quell'anello di congiunzione ancora mancante tra gli ambiti di ricerca dell'analisi del discorso di matrice storico-sociale e la tradizione dell'ermeneutica letteraria, facendo uscire quest'ultima dall'angolo istituzionale e disciplinare cui è stata sempre più costretta nell'ultimo secolo. Per chi intende i fenomeni letterari come manifestazioni linguistiche di antinomie logiche, e le antinomie logiche come costitutive del modo di funzionamento stesso della psiche umana sulla scia di Matte Blanco, sviluppare metodologie appropriate all'analisi letteraria del discorso umano al di fuori dei generi di scrittura in cui la distinzione tra vero e falso referenziale è neutralizzata per statuto, significa avventurarsi in un vastissimo campo che è interdisciplinare non per vezzo intellettuale ma per sua intima natura. Significa, in ultima analisi, tentare di avventurarsi con il massimo di rigore logico, intellettuale e comunicativo possibile nel terreno epistemologico più scivoloso e paradossale per natura: quello appunto che si pone ai limiti della conoscibilità logica, intellettuale e comunicativa.

Naturalmente nessuna delle due questioni teoriche qui superficialmente accennate ha potuto essere oggetto di sviluppo diretto nel presente volume, che continua a dedicarsi allo studio di uno specifico testo memorialistico. Mi è parso tuttavia importante enunciarle e porle esplicitamente sullo

sfondo del presente lavoro, in modo da collocarne gli esiti in una prospettiva scientifica che è più ampia di quella dello specialismo d'autore. Chiarita questa cornice di ricerca, posso riprendere ora il filo dell'analisi dei *Mémoires*...

Non tutti i personaggi della cronaca saint-simoniana godono di un autocontrollo rappresentato all'altezza dei loro desideri, e d'altronde nel testo non tutte le azioni immorali e gli avvenimenti contrari all'ordine etico-sociale importano per lo scopo e le intenzioni del loro autore. Il meccanismo del notare l'eccezione-sintomo, e ricercare le cause attive retrostanti, può rimanere inceppato pur riguardando materie scottanti come il comportamento regale:

L'autre grâce fut fort extraordinaire, et j'avoue franchement que je ne sais d'où elle vint. Le Roi, qui aimait le feu maréchal d'Humières, avait fait le mariage de sa fille aînée en lui accordant un tabouret de grâce en épousant le prince d'Isenghien: ce qui a le même effet que ce qu'on connaît sous le nom d'un brevet de duc. Il [Isenghien] était mort et avait laissé deux fils: le Roi, sans aucune occasion, ni de mariage, non seulement accorda la même grâce à l'aîné, mais, ce qui était sans exemple, il l'accorda de mâle en mâle à sa postérité, c'est-à-dire que, sans aucun renouvellement, le fils aîné y succéderait à son père, n'ayant toutefois que des honneurs sans aucun rang, comme les ducs à brevet.⁽¹²⁾

Certo, lo sguardo del lettore dei *Mémoires* attiva subito in un passo del genere la rete figurale dell'arbitrarietà di Luigi XIV: ma ciò non toglie che il passo in sé contenga solo la sospensione del meccanismo esplicativo. Quel meccanismo può in altri casi fare proprio cilecca, raddoppiando l'impor-

(12) *M*, I, pp. 271-272.

tanza dell'eccezione in sé, dell'incongruità *pura*. La duchessa di Lude che trova sorprendente l'ammissione della giovane Mme de Saint-Simon nella ristretta cerchia della futura duchessa di Borgogna, quando dame di ben maggior titolo sono state rifiutate, si immagina chissà quali raggiri da parte di Louis⁽¹³⁾... eppure, nonostante le apparenze non c'è stato alcun intervento degli interessati, la scelta è caduta dall'alto a premiare il merito: «et voilà comme les choses très apparentes se trouvent pourtant très fausses»⁽¹⁴⁾.

Giusto e inatteso che si sposano, come accade spesso nel racconto di ciò che riguarda i Saint-Simon: potremmo dirlo l'utopia stessa dell'immaginario del duca; nel secondo capitolo vedremo quanto sia ampiamente rappresentata. Ma solo nel terzo potremo dire di aver attinto ai casi tematici in cui l'incongruità è davvero indipendente da valutazioni etiche, e solo a quel punto ci sarà possibile ammirare in maniera adeguata la coerenza e la varietà di un modo di conoscere il reale anch'esso tanto innegabilmente inscritto nel testo quanto diametralmente opposto a ciò che lascerebbero immaginare i principi ideologici di Saint-Simon. Saremo alla fine insensibilmente passati dall'incongruità all'incongruenza, dall'indignazione allo stupore, dalla "forma del contenuto" alla forma stessa dell'espressione per utilizzare la nomenclatura linguistica di Hjelmslev: dall'etica e dalla filosofia della storia all'epistemologia implicita nel modo di rappresentare il mondo che il duca di Saint-Simon ha immortalato attraverso la sua operazione memorialistica.

(13) Con "Louis" mi riferisco al Saint-Simon personaggio della sua stessa ricostruzione memorialistica, con "Saint-Simon" al memorialista o locutore dei *Mémoires*.

(14) *M*, I, pp. 431-432: p. 432.